

L' INSURREZIONE ARMATA

Malgrado che i governi mostrino ogni giorno, e sempre più chiaramente, la loro ferma intenzione di soffocare nel sangue qualunque azione popolare che minacci sul serio la costituzione sociale vigente, molti che questa costituzione vogliono abbattere, molti nostri compagni, continuano a considerare come insignificante la questione dei mezzi di lotta materiale ed a mettere tutte le loro speranze in cento forme di agitazioni: organizzazione economica dei lavoratori, rifiuto di pagare le tasse e le pigioni, rifiuto da parte dei contadini di consegnare ai padroni i prodotti della terra, sciopero generale — tutte ottime cose, ma che sono o impotenti o impossibili se non possono contare sull'intervento di buoni fucili o armi equivalenti.

E' perfino diventato un luogo comune il dire che oggi, colle armi perfezionate di cui dispongono i soldati e coi rapidi mezzi di comunicazione, non è più possibile un'insurrezione vittoriosa, e che fare le barricate ed altre "quarantottate" sarebbe esporsi a certa ed inutile sconfitta: e così si è arrivati a questo assurdo di voler predicare la rivoluzione facendo la propaganda della paura.

L'articolo dei compagni Baldazzi e Chiesa che pubblichiamo in questo numero è una prova della tendenza che qui deploriamo. Essi propongono delle buone cose, ma hanno il torto di presentarle come sostitutivi della lotta violenta, quando invece esse non possono avere nemmeno un principio di realizzazione senza provocare appunto quelle violenze che si volevano evitare.

Potenza della retorica! Si è cominciato col dire che gli operai potevano, col solo incrociar le braccia, affamare la borghesia, tanto per significare che i lavoratori producono tutto e che la borghesia vive da parassita sul prodotto degli sforzi altrui; e poi si è finito col credere che davvero se i lavoratori si mettessero d'accordo e sospendessero il lavoro, i borghesi capitolerebbero subito, oppure se ne morrebbero tranquillamente di fame e sbarazzerebbero il mondo della loro presenza senza tanto rumore!

Invece la verità chiara ed evidente si è che se i lavoratori si mettessero in sciopero e volessero rispettare la legalità cioè lasciassero ai borghesi la roba che per legge è loro, sarebbero essi lavoratori che si dovrebbero arrendere, o morrebbero di fame, ben prima che i padroni mancassero di qualche cosa: — necessità assoluta quindi di procedere all'immediata espropriazione e messa in comune almeno dei generi alimentari, e quindi conflitto inevitabile con la forza armata che difende la proprietà dei signori. Anzi in pratica, come è già avvenuto altre volte, l'autorità temendo che gli scioperanti attentino ai diritti dei padroni, piglia essa l'iniziativa della violenza e tronca la questione con fucilate ed arresti.

Chiaro è dunque che bisogna o esser decisi a battersi e perciò preparati a farlo con vantaggio, o rassegnarsi ad essere gli eterni battuti.

Nè è poi vero che le armi perfezionate di cui oggi dispongono, rendano i governi invincibili. Basta solo che i rivoluzionari sappiano adattare la loro tattica alle condizioni presenti. E cento fatti contemporanei mostrano che se l'autorità resta facilmente vittoriosa nei conflitti col popolo, non è perchè è invincibile, ma perchè il popolo in genere ed i rivoluzionari in ispecie si lasciano sempre cogliere dagli avvenimenti alla sprovvista.

La prima conseguenza che deriva dal fatto della cresciuta potenza dei mezzi repressivi dei governi, si è che oggi, meno il caso di un concorso fortunato di circostanze sul quale non si può fare assegnamento, non è possibile insorgere e vincere se non si è preparati. La rapidità dei mezzi di comunicazione che permette al governo di concentrare rapidamente le truppe nei punti minacciati, impone al rivoluzionario la necessità dei grandi movimenti simultanei. E per questo scopo i grandi scioperi, e meglio ancora se sciopero generale, offrono preziose opportunità.

Le armi perfezionate impongono la necessità di provvedersi di mezzi capaci di resistervi. La chimica e la meccanica non devono esser progredite solo per gli oppressori.

V'è una parte dell'opera che può e deve esser fatta dalla grande massa: ve n'è un'altra che non può esser fatta che da gruppi appositamente organizzati e preparati in precedenza.

Gli scioperi, la resistenza alle imposizioni governative, la protesta contro un'ingiustizia che ha impressionato il pubblico possono essere, o si possono far essere, occasioni per provocare il conflitto coll'autorità e spingere il popolo alla rivoluzione.

Ma perchè questo riesca è bene vi sieno gruppi che posseggono armi o sanno dove andarle a prendere; gruppi che hanno già pronto un piano di guerra e sieno preparati a metterlo in esecuzione; gruppi che sappiano adoperare opportunamente il ferro, il fuoco, gli esplosivi; gruppi che abbiano le relazioni necessarie ad allargare e generalizzare il moto; gruppi che conoscano le dimore ed i ritrovi degli ufficiali per potere al momento buono impedir loro di raggiungere i loro reggimenti; gruppi preparati a prendere tutte quelle iniziative che servono

ad interessare la massa del popolo ed a disorganizzare la resistenza governativa.

Poichè la guerra è necessaria ed inevitabile non insistiamo sulle sue difficoltà se non per cercare di vincerle.